

Lettera agli Amici di MARCELLO CANDIA

Anno 40 – Secondo semestre 2023 – N. 79 – Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 – Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano – invio promozionale



Se l'Amazzonia va in secca

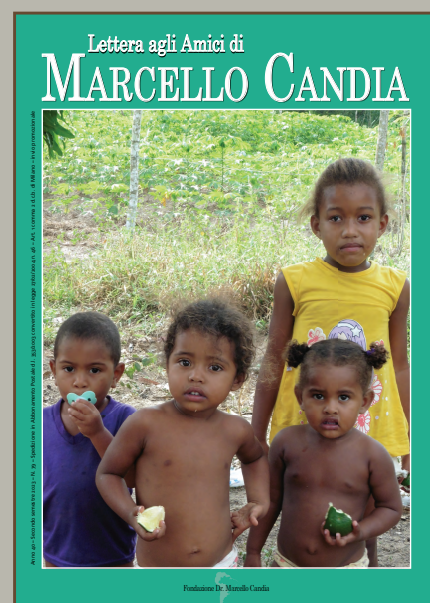
Siccità a Manaus (Photo: EDUAR BARROS - AP)



Quando leggerete queste righe il problema sarà (forse) stato risolto dalla natura. Ma è utile ricordare che nell'autunno appena trascorso il Brasile ha conosciuto una delle più lunghe e disastrose siccità della sua storia recente. E la cosa ha destato clamore planetario perché l'area colpita non è quella degli stati aridi che formano la regione del Sertão bensì l'Amazzonia, vale a dire il cuore verde del pianeta, percorso non solo dal Rio delle Amazzoni ma anche da tutti i suoi maestosi affluenti e da un reticolo di fiumi minori che formano il sistema sanguigno della foresta pluviale più grande del mondo. Il crollo delle precipitazioni, e di conseguenza della portata dei fiumi, colloca due fenomeni sul banco degli imputati: il primo è rappresentato dai cambiamenti climatici che interessano tutto il pianeta, e che in alcune aree assumono tratti sconvolgenti. Il secondo è il Niño, ovvero quel complesso di fenomeni climatici che si generano sull'Oceano Pacifico e partendo da lì investono il clima dell'intero pianeta, contribuendo ad alterarlo. La drammatica scarsità di precipitazioni ha avuto, in Amazzonia, un effetto collaterale, ed è la maggiore facilità con cui si sono propagati gli incendi appiccicati per distruggere la foresta e fare spazio alle coltivazioni intensive: in ottobre Manaus, la più grande città del bacino amazzonico, è stata la città più inquinata del mondo, con il cielo coperto perennemente da nuvole di cenere a causa degli incendi divampati attorno ad essa. La siccità in Brasile non ha mietuto solo vittime nel mondo vegetale e animale, ma ha avuto anche effetti sconvolgenti sulla vita delle persone più povere. In Amazzonia i corsi d'acqua sono la via di comunicazione più sicura, spesso l'unica. I fiumi ridotti a rigagnoli, a serpentoni di fango e melma, hanno interrotto le attività economiche, hanno lasciato isolate intere comunità, hanno gettato in secca le case galleggianti in cui vive il popolo del fiume, hanno sospinto ancora una volta masse di "migranti climatici" verso le periferie delle metropoli. Il prolungato stop alle precipitazioni ha aumentato il fenomeno dell'inurbamento accrescendo emarginazione ed esclusione di larghe fette della popolazione del Nord-Est.

I cambiamenti climatici hanno effetti in tutto il mondo. In Brasile assumono una forza dirompente capace di sconvolgere le vite di migliaia di persone aumentando, ancora una volta, la povertà.

Massimo Tedeschi



Sommario

- 3** **Quarant'anni senza Marcello**
Alessandra Capè
- 4** **Portando in viaggio i consigli di Francesco**
Giorgio Campoleoni e Mario Conti
- 6** **In prima linea a difesa degli indigeni**
Dom Roque Paloschi
- 8** **Una presenza amica per le donne a rischio**
Marina Lazzati
- 10** **Il memoriale per Candia La voce dei suoi oggetti**
Maristella Bellosta
- 12** **Fu imprenditore per conto di Dio**
Don Samuele Pinna
- 14** **Due eventi in parrocchia degli Angeli Custodi**

CAMBIO COORDINATE IBAN DELLA FONDAZIONE

Il conto corrente del Credito Valtellinese utilizzato finora dalla Fondazione Candia non è più operativo. È sostituito dal cc.n. 15673479 presso Credit Agricole con il seguente IBAN:
IT68U 06230 01633 000015673479

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano
C.F. 97018780151 | www.fondazionecondia.org

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Redazione e realizzazione grafica
Associazione Festamobile

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984
Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano

Quarant'anni senza Marcello

Quaranta anni fa, il 31 agosto 1983, Marcello Candia tornava alla casa del Padre. Nella sua lungimiranza l'anno prima, il 4 febbraio 1982, aveva costituito la Fondazione Dottor Marcello Candia per dare continuità alle opere che lui stesso aveva costruito in Brasile e per finanziarne di nuove. Marcello stesso ha presieduto e guidato la Fondazione fino alla sua morte, impostandone l'attività secondo i propri metodi e secondo il suo stile.

Gli stessi metodi e lo stesso stile con cui lui stesso ha svolto la sua attività in Brasile, seguendo il mandato che ricevette da San Paolo VI prima di partire, e che si può riassumere in tre punti:

1) **Se fa un ospedale in Brasile, lo faccia brasiliano**, cioè ben inserito nella realtà locale, coinvolgendo le persone del luogo e senza imporre le sue idee;

2) **Faccia l'ospedale non solo per i brasiliani, ma con i brasiliani**, cioè lavori con le persone destinatarie del servizio perché saranno loro a proseguire l'attività in futuro;

3) Si proponga come obiettivo finale di **non essere più necessario**, l'ospedale deve camminare da solo e allora lei avrà realizzato una vera opera di solidarietà umana.

E con questo stile la Fondazione continua da 41 anni la stessa attività, sforzandosi di seguire le esortazioni di Papa Paolo VI. Papa Francesco nell'udienza che ci ha concesso lo scorso anno in occasione dei 40 anni



di attività, si è congratulato con noi per come lavoriamo e ci ha esortati a continuare su questa strada. In questi 41 anni, la Fondazione ha raccolto e inviato in Brasile la somma complessiva di 52 milioni di euro. Tutte le offerte, al netto delle spese che si mantengono nei limiti del 5% delle entrate, vengono inviate in Brasile un anno con l'altro, senza immobilizzare mai le risorse.

In questi anni sono stati finanziati circa un centinaio di progetti nelle zone più povere del nord del Paese: si tratta della costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione di ospedali, ambulatori, scuole, asili, centri professionali, case di accoglienza per bambini. Tutte opere che sono di proprietà di Diocesi, Congregazioni Religiose o Associazioni, che le gestiscono in autonomia. La Fondazione, infatti, non possiede nulla in

Brasile e non si impegna per la conduzione delle attività che, come diceva Paolo VI, devono camminare da sole.

I progetti vengono inviati alla Fondazione, corredati da un preventivo. Due volte l'anno organizziamo un viaggio in Brasile in cui alcuni membri della Fondazione visitano i nuovi progetti, i progetti in corso e quelli finiti, per raccogliere tutte le informazioni necessarie per consentire al Consiglio di valutare i finanziamenti, che sono poi elargiti sulla base delle offerte ricevute. E le offerte continuano ad arrivare spontaneamente da quarant'anni, senza che la fondazione svolga attività di raccolta fondi: questo, per noi, è il miracolo di Marcello Candia!

*Alessandra Capè
Presidente della Fondazione
Candia*

Portando in viaggio i consigli di Francesco

Visitare le opere e i progetti della Fondazione Candia dopo le Encicliche di Papa Francesco *Laudato Si'* del 2015, *Fratelli Tutti* del 2020 e l'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia* del 2020, e dopo il discorso del santo Padre rivolto ai membri della Fondazione nell'aprile 2020, è stato come rivedere quanto fatto e quanto si sta facendo con uno sguardo nuovo, una prospettiva illuminata da nuova luce, una presenza forte dello Spirito Santo.

Quella risposta di Marcello Candia al Vangelo, maturata e sostenuta dalla tanto amata Eucaristia, continua il suo cammino profetico di attenzione agli ultimi, ai piccoli della terra.

Nelle visite abbiamo provato sensazioni che arrivavano al cuore e che proviamo a trasmettervi.

La prima sensazione è il dono enorme di Marcello, la sua attenzione agli ultimi, agli scartati, risposta al Vangelo maturata in perfetta sintonia con la spinta che lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa del Concilio Vaticano II. Sì cari amici, la Fondazione da Lui fondata sta compiendo il mandato ricevuto, una quantità enorme di opere a dir poco miracolose, tutte rivolte agli ultimi, agli scartati, ai piccoli: proprio lì sta il cuore di

ogni progetto e opera.

La seconda sensazione è la qualità delle opere, la ricerca nel farle più belle e funzionali possibili, e qui vogliamo raccontare quanto l'Unità di Terapia Intensiva da noi finanziata all'Ospedale di Araripina, sorto con l'aiuto della Fondazione, sia stata importante durante l'emergenza del Covid. Inaugurate circa tre mesi prima della pandemia, le Unità di Terapia Intensiva hanno fatto di quest'ospedale l'unico nella sterminata area del Nord Est Brasiliano in condizione di curare i casi gravi di Covid. Non sappiamo quante vite sono state salvate, certamente tante, in una situazione in cui lo Stato Federale negava l'esistenza della gravità. Sentendo a viva voce il racconto di quanto fatto da quell'ospedale dove si produceva anche l'ossigeno, siamo rimasti commossi pensando al bene fatto. Quelle suore, medici, infermieri e personale, grazie a quanto finanziato dalla Fondazione, erano in grado di curare e salvare. Quando poi ci hanno detto che nessuno del personale era morto di Covid, non avevamo parole per ringraziare a nostra volta i benefattori della Fondazione Candia e il Signore.

La terza sensazione nasce da una domanda che ci aveva lasciato papa Francesco nell'incontro dell'aprile 2020 a Roma: «Proponetevi come

obiettivo finale di non essere più necessari».

Guardando il Brasile nel suo insieme, vediamo un continente a cui nulla manca per essere una potenza economica; possiede quantità enormi di terra, acqua, minerali, foreste, assenza di terremoti, assenza di guerre ad alta intensità, un popolo capace di far convivere tante etnie e razze, che vivono sostanzialmente in pace. Cosa manca per far vivere bene il suo popolo?

Qui le indicazioni di papa Francesco nella *Laudato Si'* e in *Querida Amazonia* sono profezia per il mondo intero ma particolarmente puntuali per l'America Latina. Un modello socio-economico possibile, in cui l'iniziativa privata diffusa, l'educazione e il lavoro non siano più un'elemosina concessa da pochi secondo quella teoria del bicchiere pieno che poi travasa, ma in cui, di fatto, i ricchi poi aumentano la capienza del bicchiere lasciando sempre travasare poca cosa. Nel secolo scorso il grande pedagogista brasiliano Paulo Freire aveva elaborato una pedagogia educativa come pratica della libertà, dove le grandi masse povere, gli oppressi, gli scartati non erano più un problema ma una risorsa, dove il principio cristiano della dignità della persona umana, immagine di Dio, aperta alla trascendenza, unica e irripetibile, trova nell'educazione popolare in un paese enorme come il Brasile, lo spazio per inventare, coltivare, creare ricchezza dal basso.

Questo grande paese può divenire autosufficiente in tutto ma, di più, può divenire capace di aiutare altri paesi, come l'Africa, a vivere meglio.





Il modello consumistico importato ha soffocato e spento ogni iniziativa educativa alternativa; Paulo Freire nel secolo scorso fu espulso dal paese per il suo metodo educativo che aiutava le masse popolari a prendere coscienza delle loro risorse e opportunità, ma nuovi germogli nascono attingendo al suo pensiero e metodo, nuove forme educative come pratica della libertà.

Abbiamo incontrato uno di questi germogli a Belém, dove il CAC (Centro Alternativo di Cultura), riprendendo la pedagogia freiriana sostenuta dalla spiritualità ignaziana, mettendo al centro i bambini con il loro diritto al gioco, coinvolgendo le mamme e le comunità a cerchi sempre più larghi come indicato nel logo, va formando comunità che vivono lungo il Rio Amazzoni o fiumi affluenti, capaci di riscoprire in forma nuova la cultura indigena, con l'educazione freiriana scoprono le loro potenzialità e possibilità creando micro imprese, basate sull'economia solidale e sull'ecologia integrale ispirate alla *Laudato Si'*.

Dodici di queste comunità stanno operando, alcune hanno anche ottenuto la terra nella forma di "Quilombos" (le terre dove si in-

sediavano le tribù indigene). Ci è parso di vedere in questa azione educativa e formativa una nuova costruzione, non tanto di mattoni ma di corpi e anime: donne e uomini, figli e figlie di Dio che vivono non solo per la loro sopravvivenza "biologica, ma capaci di scrivere con la loro vita una biografia" (sogno di Paulo Freire). Ci siamo detti: sostenere questo lavoro educativo è rispondere alla proposta di papa Francesco, cioè avere come obiettivo finale di non essere più necessari.

In sintonia con una educazione popolare, come pratica della Libertà, partendo dagli ultimi, rientra anche l'attenzione alle popolazioni indigene. Sempre più accerchiate da una economia predatoria senza scrupoli, insostenibile nel tempo e distruttiva di una cultura e di un ambiente unico come quello della foresta pluviale amazzonica. Abbiamo incontrato il Vescovo di Porto Velho, responsabile anche della pastorale indigena della CNBB (Conferenza dei Vescovi brasiliani); egli sente tutta la difficoltà di come salvare un popolo che ha bisogno di foresta per vivere, pur sapendo che la sua presenza, che è difesa della natura, non riesce a frenare la corsa all'oro e ai minerali che, sostenuta economicamente e politicamente

dalla potente agro industria brasiliana, sembra inarrestabile.

Una educazione come pratica della libertà anche per gli indios nel rispetto della loro cultura sembra l'unica via percorribile non per omologarli al modo di vivere consumistico ma perché diventino essi stessi capaci, sostenuti da un'opinione mondiale crescente, di difendere la loro libertà, intessendo relazioni con il resto del mondo, trovando alleanze per la salvaguardia del creato, e divenendo promotori di una ecologia integrale, la sola che potrà salvarci tutti.

Gli indios non come popolo di razza rara, da museo, da giardino zoologico, ma come persone capaci di raccontare la loro specificità al mondo intero.

Su questo fronte della pastorale indigena, la Fondazione potrebbe essere chiamata a sostenere, con borse di studio, indios che si preparano per essere capaci di comunicare meglio al mondo intero la ricchezza inestimabile della foresta pluviale amazzonica.

Cari amici le opere da compiere in Brasile sono tante, e nuovi processi stanno iniziando, processi che potranno essere di salvezza e pace non solo per i brasiliani ma anche per il resto del mondo.

La Fondazione è presente col suo modo di annunciare il Vangelo con le opere rivolte agli ultimi. La parola di Paolo VI, quando Marcello era vivo, e quella di papa Francesco oggi sono la nostra fonte di ispirazione.

Giorgio Campoleoni e Mario Conti

In prima linea a difesa degli indigeni

Nel corso del loro ultimo viaggio in Brasile i consiglieri Giorgio Campoleoni e Mario Conti hanno conosciuto il Vescovo di Porto Velho, Dom Roque Paloschi, impegnato nella difesa dell'ambiente e dei diritti delle popolazioni indigene fin dal suo primo incarico da vescovo della diocesi di Roraima. Qui di seguito ci illustra la realtà della Diocesi e le principali necessità, per le quali la Fondazione potrebbe intervenire con un aiuto.

L'arcidiocesi di Porto Velho si trova nello stato di Rondônia – Amazzonia brasiliana. Questa regione ha una ricca socio-biodiversità. È sede metropolitana della provincia ecclesiastica di Porto Velho. Appartiene alla Conferenza Nazionale Regionale del Nord-Ovest del Brasile, con una superficie di 84.696 km². La diocesi è stata eretta il 1° maggio 1925 ed elevata al rango di arcidiocesi il 4 ottobre 1982.

Il 6 ottobre 1946 fu nominato il primo vescovo prelado, Dom João Batista Costa, salesiano, alla guida di questa Chiesa fino al 1982. Fin dalla sua nascita, la chiesa ha fortemente segnato una presenza tra i popoli fluviali, gli indigeni e i raccoglitori di gomma e le popolazioni che si sono formate sulla riva del fiume Madeira.

Porto Velho è la capitale dello stato di Rondônia e ha una popolazione di circa cinquecentomila persone, con tutti i problemi presenti nei luoghi in cui il processo di urbanizzazione cresce in modo disorganizzato.

In questa regione sono passati diversi cicli di colonizzazione: il più recente è stato la costruzione del complesso idroelettrico di Madeira che ha portato un grande contingente di lavoratori

e triplicato la popolazione della capitale dello stato. Molti sono stati i problemi derivanti da questi processi di colonizzazione, come l'ingrossamento delle periferie, la mancanza di scuole per soddisfare la grande domanda e, il peggiore, la situazione sanitaria che peggiora nella città, che oltre a servire la popolazione locale serve l'intera popolazione dello stato di Rondônia e di altre città degli stati vicini.

Nella regione coperta dall'arcidiocesi di Porto Velho vivono cinque popoli indigeni: Karitiana, Karipuna, Kaxarari, Uru Eu Wau Wau e Cassupá, che hanno i loro territori delimitati mentre sono aperti due processi di demarcazione per i popoli Karitiana e Kaxarari: sulla scrivania del ministro, in attesa di una sua decisione sulla firma,

ci sono le ordinanze che riconoscono la tradizione indigena e le terre spettanti a questi due popoli. Il governo federale sta mostrando segni sempre più evidenti che vanno a sfavore dei popoli indigeni, nella direzione di ostacolare e infine far deragliare il riconoscimento dei loro diritti e la demarcazione delle terre indigene per accelerare invece lo sfruttamento delle terre delimitate, in particolare attraverso l'attuazione di infrastrutture e progetti di generazione di energia. Sono molti i progetti economici in corso di attuazione, che nella maggior parte dei casi riguardano direttamente i territori indigeni, senza che le comunità siano almeno consultate, come previsto dalla Costituzione e dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. I continui abusi





e violazioni dei diritti indigeni, delle donne e dei lavoratori, lasciano le persone in balia del proprio destino; come fattore aggravante vi è la mancanza di politiche pubbliche, il che genera grande precarietà nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione e nell'autosostentamento. Tutto questo si aggiunge alla mancanza di demarcazione e protezione dei territori delle popolazioni indigene che vivono intorno alla capitale. Negli ultimi anni l'avanzata della speculazione sui territori indigeni, sulle aree di conservazione ambientale, da parte delle compagnie minerarie, dell'agrobusiness, dell'idroeconomia e di altre imprese, ha aumentato i conflitti e la violenza contro le popolazioni indigene, i giovani, le donne e le persone in generale, considerando che la città di Porto Velho è la terza più violenta del Brasile.

Molte le sfide che si presentano per la nostra azione pastorale, tra le quali si evidenziano:

- *Urbanizzazione/emarginazione*, con le conseguenze derivanti dalla mancanza di equità sociale e di politiche pubbliche;
- *La tratta di esseri umani e la mercificazione della vita*: questa rete di sfruttamento è sostenuta da miseria, avidità e impunità; conflitti territoriali, che sono una conseguenza diretta della man-

canza di politiche che garantiscano la permanenza dei lavoratori della terra;

- *Mancanza di rispetto* per i popoli indigeni e le comunità tradizionali.

L'area coperta dall'arcidiocesi di Porto Velho comprende i comuni di Alto Paraíso, Ariquemes, Buritis, Cacaupê, Candeias do Jamari, Cujubim, Itapuã do Oeste, Machadinho do Oeste, Monte, Rio Crespo, Vale do Anari e Porto Velho. Nei comuni di Porto Velho, Ariquemes, Machadinho e Buritis, mantiene un contatto di lavoro con i popoli Tupinambá, Miguelenos e Kapinawa.

Per articolare il suo lavoro, la Pastorale Indigena dell'Arcidiocesi di Porto Velho si avvale del lavoro di due volontari e due agenti pastorali retribuiti, che lavorano con gli indigeni in un contesto urbano.

Attraverso la Pastorale Indigena e il lavoro congiunto con il Consiglio Missionario Indigeno, l'Arcidiocesi di Porto Velho svolge diverse azioni missionarie:

- Visite tre volte alla settimana alle famiglie che vivono in un contesto urbano, dei popoli Casupá, Karitiana, Karipuna, Kaxinawá, Apurinã, Migueleno, Oro Mon, Paumari, Guarasugwe,

Guajajara, Ticuna, Mucuí, Kaxarari e Puruborá.

- Sostegno psicosociale alle famiglie e alle persone attraverso il lavoro di visita della Pastorale Indigena.

- Incontri specifici dei popoli che vivono nella città di Porto Velho, per lavorare sul tema dei diritti indigeni.

- Incontri di formazione con giovani e studenti indigeni che vivono nella città di Porto Velho.

- Riferimento dell'assistenza psicologica di alcune popolazioni indigene, in collaborazione con la Pastorale dei migranti, considerando che sempre più famiglie che vivono in un contesto urbano cercano questa cura.

- Accompagnamento tecnico a dieci famiglie, che hanno iniziato gli orti con la semina di ortaggi ed erbe officinali.

- Orientamento e utilizzo dei rifiuti organici per produrre fertilizzanti per i giardini.

- Distribuzione di semi e piantine di ortaggi ed erbe officinali alle famiglie che hanno i loro giardini.

Le sfide aperte

- Accompagnamento psicoterapeutico permanente per il numero crescente di giovani che si trovano con problemi di depressione.

- Necessità di una persona specializzata nell'area della psicologia per accompagnare giovani e famiglie che hanno bisogno di supporto psichico.

- Corresponsione di indennità per mantenere gli studenti nelle università e nei corsi professionali.

- Accompagnamento delle donne indigene che vivono in città per migliorare le iniziative di generazione di reddito.

Dom Roque Paloschi
Vescovo della Chiesa di Porto Velho

Una presenza amica per le donne a rischio

Nel mio ultimo viaggio in Brasile ho visitato tutti i progetti dell'Associazione Maria Mae de Vida fondata nel 1993 da padre Adolfo (prete camilliano che ha lavorato anche con Marcello Candia all'ospedale di Macapà) e da Irma Marisete. Nel nord est del Brasile, a Fortaleza, Quixada e Juazeiro do Norte, l'associazione diocesana 'Maria Mae da Vida', gestita dalle suore missionarie camilliane, offre cura e sostegno alle donne che vivono ai margini della società.

Il primo grande aiuto che le suore di "Maria Mae da Vida" offrono alle donne è quello di superare la paura di non sentirsi amate. Si tratta di donne di ogni età, spesso anche adolescenti, parecchie incinte che vivono in situazioni economiche e sociali ad alto rischio.

L'associazione diocesana brasiliana garantisce cure mediche, propone corsi di formazione professionale, attività ludiche, ricreative e culturali. I corsi che offre durano da sei mesi a un anno. Al termine ricevono un attestato, e con questo tentano di entrare nel mondo del lavoro e nutrono la speranza di poter mantenere i propri figli.

Ma procediamo con ordine: ricordo che nel 1996 incontrai per la prima volta a Fortaleza, insieme a Padre Adolfo (che conoscevo già da molti anni), alcune suore di Maria Mae de Vida: Marisete e Doris. Rimasi colpita dalla loro missione che allora si sviluppava tra il lungomare della spiaggia Beira Mar,

la favela Araiall dove vivevano in una casa semplicissima, al limite della povertà, e il quartiere Barra do Ceará dove era stato costruito, con l'aiuto della Fondazione Marcello Candia, il primo centro professionalizzante. Al centro venivano organizzati corsi di artigianato, taglio e cucito, parrucchiera, estetista, informatica, e inoltre venivano offerte cure mediche per donne, per lo più giovanissime e incinte. Le suore con padre Adolfo incontravano sul lungomare le ragazze che si prostituivano. Mi colpì il tratto della loro missione che era caratterizzato dall'avvicinare le donne con molta naturalezza e semplicità, condividere un tratto di strada con loro, letteralmente, ovvero camminare tra il lungomare o le loro abitazioni in favela e proporre loro, oltre che un'opportunità di vita diversa, anche cure e sostegno. Ricordo che già allora al centro arrivavano molte ragazze che frequentavano corsi professionalizzanti e ricevevano cure mediche e psicologiche per sé e i loro piccoli. Nel tempo la missione, come spesso accade, si espande altrove, con lo stesso format. Ora possiamo incontrare le suore dell'associazione anche a Quixada e a Juazeiro do Norte: in entrambe le diocesi sono state chiamate dai rispettivi vescovi a vivere la loro missione sempre con le donne più a rischio delle città.

Quest'anno abbiamo incontrato nella loro piccola casa a Quixada, cittadina del Ceará, in un quartiere assai povero, tre giovani suore, Antonia, Francisca

e Cleidiane. Mi sono rimasti nel cuore i loro sorrisi così calorosi e affettuosi che trasmettevano pace e serenità malgrado stessero vivendo un momento non propriamente facile. Infatti il piccolo centro professionalizzante adiacente alla casa è in ristrutturazione e le suore con l'aiuto di due uomini (volontari) del quartiere rappresentano la manodopera dei lavori di muratura, imbiancatura e quant'altro. Hanno ricevuto una donazione per la ristrutturazione del centro che poteva coprire i costi dei materiali ma non della mano d'opera. Così le suore si sono tirate su le maniche e hanno iniziato a lavorare, dicendo che certamente saranno più lente dei professionisti ma d'altro canto non avevano altra scelta, soprattutto erano dispiaciute perché le donne che frequentano il centro dovranno aspettare del tempo per riprendere i corsi e le cure mediche.





Dopo Quixadá siamo stati a Juazeiro do Norte, sempre nello stato del Ceará. Lì ci ha accolto all'aeroporto Irma Cassia e siamo stati ospitati nella comunità di São Camilo dalle suore Poliana e Doris, insieme a due giovani postulanti, Beatriz e Dafine. Adiacente alla casa si trova anche qui un centro che porta il nome di Marcello Candia dove si svolgono corsi professionalizzanti e non solo. Erano in piena attività donne insegnanti ed alunne di ogni età che lavoravano con macchine da cucire, ai fornelli in cucina, suonavano la chitarra o lavavano e tagliavano i capelli. Con loro abbiamo celebrato la giornata contro la violenza alle donne "Cada Mulher conta" Ogni donna conta. È stato un momento importante per tutti, ho percepito che le suore e i volontari sono riusciti a creare una vera e propria comunità. Ogni donna si sentiva parte di un tutto, una comunità più grande di ciascuna di loro, capace di accoglierle, di proteggerle, di prendersene cura e dare loro la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro onesto. Sempre a Juazeiro do Norte abbiamo visitato il centro terapeutico

dove abitano Irma Marisete, Irma Cassia e Irma Gessina. Loro accolgono donne, anche madri, tossicodipendenti. Questo è l'ultimo progetto inaugurato tra il 2018 e 2019 nato per rispondere alla crescente bisogno di donne dipendenti da sostanze chimiche o da alcol che le suore incontrano nelle strade della città. Due giorni prima del nostro arrivo sono nati due bimbi da due donne ospiti e mentre eravamo in visita le madri con i loro piccoli sono tornate dall'ospedale al centro terapeutico. Mentre tenevo in braccio uno dei piccoli pensavo al suo futuro e chiedevo a Dio ogni benedizione perché nutrisse in me la speranza di un cammino di vita sereno. Certamente oggi le suore offrono alle mamme e ai loro bimbi una buona base di partenza dove possono trovare amore e tutto il necessario per crescere. Infine, l'ultima tappa è stata là dove tutto è iniziato: Fortaleza. All'aeroporto ci è venuta a prendere Irma Rubia, una donna minuta e piena di energia e determinazione. Con lei abitano Aline, Claudenir e Keila. Sono in quattro perché una di

loro a turno si dedica alla cura di padre Adolfo, ottantacinquenne e malato. Era sabato e quindi il centro adiacente alla casa era chiuso ma l'abbiamo visitato ugualmente senza attività in corso. Mi ha stupito lo stato di degrado di parte del centro. Una struttura che compie 30 anni come l'associazione Maria Mae de Vida. Ho pensato che La Fondazione Candia potrebbe fare un regalo all'associazione che compie trent'anni di vita rispondendo alla richiesta di finanziamento per la riforma di parte della struttura del primo centro professionalizzante. Un modo concreto di celebrare la vita insieme alle 12 suore, le 2 postulanti e padre Adolfo e incoraggiarli nella loro missione che tanto aiuta le donne più sofferenti del nord est del Brasile. Sono certa che tutti gli amici e i benefattori della Fondazione Candia saranno ancora al nostro fianco per realizzare questo progetto in modo che possa essere un dono di tanti: così le donne che ne beneficeranno si sentiranno amate da una comunità ancora più grande.

Marina Lazzati

Il memoriale per Candia

La voce dei suoi oggetti

In occasione del 40° anniversario della morte di Marcello Candia, le suore del Carmelo di Macapà hanno allestito un memoriale degli oggetti e dei documenti di Marcello conservati nella loro casa, per far sì che la memoria di lui e delle sue opere rimanga sempre viva fra tutti coloro che lo hanno conosciuto direttamente o tramite la Fondazione.

Il Memoriale che le suore di Macapà hanno allestito per il quarantesimo anniversario della morte di Marcello Candia – celebrato il 31 agosto di quest'anno – raccoglie soprattutto oggetti d'uso quotidiano.

Gli oggetti accompagnano la realtà di una vita e ne esprimono angolature, spicchi di profondo significato. A distanza di decenni sono testimonianze di una assenza che in realtà non è tale, perché nessun uomo grande è mai assente.

Candia, infatti, vive sempre attraverso le straordinarie opere realizzate in Brasile (lebbrosari, ospedali, scuole, centri sociali); tuttavia anche sfogliare i suoi giorni attraverso il catalogo degli oggetti a lui familiari aiuta a mettersi in ascolto di un esempio di dignità umana elevata a uno dei suoi livelli più alti.

Con il Memoriale non si intende creare un culto personale, che rischierebbe di rendere Candia un prodotto di consumo di quella società da lui radicalmente abbandonata: semplicemente, si vuol rendere testimonianza di una umanità che abita ognuno di noi, e che spesso non lasciamo fiorire e fruttificare. Lui ha coltivato la sua umanità donandoci il suo esempio: sta a noi raccogliere questi semi, custodirli, farli crescere.

Nel collage di immagini che le suore di Macapà hanno inviato leggiamo la trama e l'ordito di una vita generosa, spesa nella gratuità. Si tratta di oggetti personali: alcune foto-ricordo, strumenti di lavoro, come un registratore e la mitica Olivetti Lettera 22, qualche oggetto decorativo della casa, varie lettere

stone, un baule.

L'orologio: chissà quale tempo dell'anima ha misurato questo strumento... quale tempo della vita vera, delle relazioni, del senso dell'esistenza! Le lancette dell'orologio hanno registrato lo scorrere del tempo, ma non hanno certo potuto raccogliere la bellezza di tante esperienze



di gratitudine, eccetera.

Chi scrive ha operato necessariamente una scelta, certo arbitraria, tra le numerose fotografie di oggetti che tratteggiano la biografia di Marcello Candia.

Incomincio da tre testimonianze: un orologio da tasca, un ba-

generative di bene.

Il bastone: certamente Candia ne ha avuto bisogno negli anni del suo declino fisico. Ogni oggetto crea un legame simbolico tra lontano e vicino: il bastone che ha aiutato Candia a camminare richiama l'idea del soste-

gno concreto e necessario per chi è fragile, ma anche il senso della fraternità che illumina il cammino quotidiano, dove ognuno si fa “bastone” per l’altro regalando all’altro una lieta esperienza di umiltà, in un alternarsi reciproco dei ruoli.

Il baule: è chiaro, qui, il valore simbolico di questo oggetto nella vita di Candia, sempre in cammino. Ben conosciamo la chiamata a invertire la rotta: dalla vita di benestante industriale a Milano a una avventura in una terra lontana, in Brasile, tra i lebbrosi. Questa decisione di camminare “altrove”, nell’Amazzonia prima, in altri luoghi del Brasile poi, ha orientato tutto il seguito dell’esistenza di quest’uomo. Non sono mancate le incomprensioni, certamente le ansie, le mille difficoltà di una strada così complicata: eppure il cuore, pur malandato, di Candia le ha superate tutte con tenacia e soprattutto con la forza di un amore smisurato per l’umanità incarnata nei “piccoli” agli occhi del mondo, ma “grandi” agli occhi di chi, come lui, aveva uno sguardo potentemente capace di vedere. A questo proposito, una testimone dell’incontro avvenuto a Marituba tra Giovanni Paolo II e Marcello Candia scrive in una lettera datata 11 luglio 1980 e allegata alla documentazione del Memoriale: “Il papa cercava tra la folla il ‘Fondatore’ di questo luogo di accoglienza [dei lebbrosi]. ‘Fondatore di che?’”, si chiede la testimone, con sconcerto. E così risponde a sé stessa: “Fondatore di una nuova convivenza, fondata sull’amore reciproco.”

Questa bella risposta è illustrata da un’immagine fortemente simbolica, pure raccolta nel



Memoriale: si tratta di un quadro-medaglione appeso su una parete della casa brasiliana di Marcello Candia. Rappresenta la scena del Samaritano che soccorre un uomo lasciato mezzo morto sulla strada da Gerusalemme a Gerico.

C’è un uomo che ha bisogno di aiuto: è stato aggredito (dalla malattia o dai briganti – così come narrano i vangeli – non importa: il male si manifesta in tante forme). Quest’uomo è nudo: la nostra vulnerabilità ci spoglia di ogni difesa, rendendoci uguali nel dolore, “Fratelli tutti”. Il volto di chi, per prestare soccorso, si china sul fratello che vive una situazione di fragilità è illuminato dalla dolcezza. Tra i due scorre l’energia dell’amore.

Un oggetto come questo quadro (così è classificato nella raccolta) crea un cortocircuito emotivo in chi lo osserva. Chissà, forse Marcello Candia, che lo aveva probabilmente ricevuto in dono, ne coglieva l’onda indicibile che s’irradia dal gesto delle due mani che s’incontrano: quella di chi dà amore e quella di chi lo accoglie. Guardando il medaglione, sembra di vedere i tanti lebbrosi accolti negli ospedali costruiti dal missionario laico: sono tutti rappresentati nel volto sofferente di chi si affida a chi lo curerà.

Chiudo questo breve ricordo, nato dalla voce di tanti oggetti



lontani, con una nota di stupore.

Tra le tante fotografie inviate dalle suore di Macapà, moltissime testimoniano una puntigliosa, peraltro necessaria, certificazione burocratica: sono carte d’identità, documenti di identificazione fiscale, attestati, dichiarazioni ufficiali. Per dimostrare la regolarità della propria presenza in un angolo della Terra, sono necessarie carte che Qualcun Altro non richiede: questo viene spontaneo pensare, osservando con un sorriso questa copiosa documentazione amministrativa. La grandezza del cuore non è documentabile: è soltanto una carezza della vita, che si accoglie con gratitudine e che genera, in chi la riceve, la capacità di fare altro bene. Per certificare l’identità di Marcello Candia ogni carta è insufficiente: davvero qui misuriamo lo scarto tra la vita e la Vita. E capiamo anche il significato della sete d’amore che ha animato quest’uomo.

Maristella Bellosta

Fu imprenditore per conto di Dio

Don Samuele Pinna ha pubblicato con la casa editrice Ancora un nuovo libro dedicato a Marcello Candia. In questo articolo ricorda i numerosi colloqui con Giorgio Torelli che hanno contribuito a fargli approfondire la figura dell'imprenditore che scelse di dedicare la sua vita e i suoi beni ai poveri del Brasile

Il maestoso lascito di Marcello Candia è semplice nella sua grandezza: impiegare i talenti ricevuti facendoli moltiplicare per il bene altrui. Passando in rassegna nel mio libro *Marcello Candia. Imprenditore per conto di Dio* (Prefazione di Angelo Scola, a cura di Federica Favero, Ancora 2023) i rigogliosi fatti compiuti dal facitore evangelico sulle selvatiche sponde del Rio delle Amazzoni, questi dimostrano la possibilità di un cammino spirituale incarnato nella realtà. Colloquiando di lui non scema mai la voglia di apprendere per poi diffondere il magistero della sua esistenza terrena spesa fin nelle fibre per gli ultimi e i reietti.

Nella stesura ho preferito non farlo in solitudine e mi sono incontrato più volte con il mai troppo lodato e compianto Giorgio Torelli, il quale mi ha regalato pagine che hanno arricchito non poco il mio volume. Rammento bene una delle nostre ultime telefonate, dove avevo invogliato il "cacciatore di buone nuove" a intrattenersi ancora sulla testimonianza lasciataci in eredità dal "nostro" Marcello. L'invito fu accolto di buon grado e, sebbene i dati fossero risaputi, si respirava nell'aria – allora come oggi – una sorta di piacevolezza nel sentirli di nuovo. Non inter-

rompevo mai l'argomentare dello scrittore con i baffi da reggitore, ma – rapito – restavo lì, quasi a bocca aperta, con lo stupore di un bimbo che ascolta per l'ennesima volta la fiaba preferita.

«Marcello Candia», attaccò con professionalità il più grande cantastorie di cose viste dal vero, «nato ricco in una famiglia di quel tradizionale indu-



striarsi milanese con relativo palco alla Scala, dirigeva una reputata fabbrica di anidride carbonica, messa su dal padre Camillo, il quale, forse per vezzo lombardo, rimaneva scettico sulle prime intraprese di carità del figlio, coinvolto fin da bambino nella militanza della madre nello sfamare i misereabili di quelle casupole fatiscanti nella periferia della grande

Milano. Un grande apprendistato per Marcello quando, da universitario cattolico, lievitava nell'ansia di organizzare il bene. E frequentava gli amici Cappuccini di viale Piave: il mestolo di fra Cecilio che si proponeva agli infelici affamati col calderone di mezzogiorno divenne per lui un'autentica lezione di vita».

Giorgio discorreva del Marcèl, come lo chiamava papà Candia, con la disinvoltura del cronista: «Divenne tre volte dottore, ma fu durante un viaggio – quella volta in Brasile – che avviò quel che non immaginava. Puntò il binocolo sulle favelas di Rio, proprio la sera che la festa da ballo a bordo esigeva lo smoking bianco. Quell'ammasso di baracche senza fognatura brulicava di contemporanei annichiliti dalla miseria e amalgamati nella più lercia indigenza. Il Brasile, vasto ventitré volte l'Italia, favolose le sue città e penosi i margini di tanta espansione geografica, divenne il suo proposito segreto. Per molti anni e da par suo, il tridottor Marcello compì il dovere di pilotare la fabbrica affidata al talento che lo distingueva, ma sempre covando una rivale cristiana: un certo giorno, si decise. Mise all'asta la fabbrica (la comprarono i francesi), facendo le parti del reddito con le sorelle e il fratello minore, tutti



avversi al suo progetto. E poi, via! Volò nella terra brasiliana degli emarginati, mai dimenticata da quella notte marina di stelle e di intuizioni. Andò a fondare coi suoi soldi prima un ospedale di avanguardia a Macapá e poi fu indaffaratisimo anche nel lebbrosario di Marituba, dove l'impegno fu e rimane la riabilitazione soprattutto spirituale dei condannati a sfigurarsi».

Intervenni con una glossa a margine: il suo esempio divampò in un attimo, al pari di una scintilla su un pagliaio. E a quel punto, non potei non incalzare, a imitazione di chi ha fatto l'inviato per decenni: «Grazie, Giorgio. Adesso, però, dopo avermi pungolato con il tuo raccontare, sono io che ti voglio provocare: dimmi qualcosa che sia capace di delineare in due battute il dottor Macapá, missionario d'oltreoceano». La replica era arrivata veloce – ed è insegnamento da custodire –: «Amare ogni giorno per come Cristo ti parla senza parole. Questa fu la sua sottoscritta fatica nel rimuovere i macigni sui

sentieri del fare a ogni prezzo». Agganciai il ricevitore e, prendendo del tabacco, m'accesi la pipa, sicuro che dall'altra parte della metropoli meneghina il mio amico giornalista stava facendo lo stesso. Il mio sguardo si posò fuori dalla finestra e mi parve di essermi affacciato da uno oblò di un barcone che mi mostrava un fiume limaccioso e vasto che nella mia mente prendeva il nome di Rio delle Amazzoni.

Mi figuravo gente accampata alla bell'e meglio lungo i suoi argini e un sant'uomo con camicetta da confindustriale che si dannava per la salute dei loro corpi e per la salvezza delle loro anime. Urgeva un'altra telefonata. Federica era pronta – come sua consuetudine –, e rinveniva il brano dell'opera di cui abbisognavo, cominciando a leggere il passo desiderato: «Il santo è una medicina in quanto è un antidoto. Ed è così, senza dubbio, perché spesso il santo è anche un martire; viene scambiato per veleno proprio perché è un antidoto. Di solito, lo vediamo rigenerare il

mondo con l'esaltare tutto ciò che il mondo ignora, che non è affatto sempre la stessa cosa in ogni epoca. Eppure ogni generazione cerca il proprio santo per istinto; e questi non è quello che la gente vuole, ma piuttosto quello di cui la gente ha bisogno». Sono parole di G.K. Chesterton che calzano a pennello: cosa ci ha insegnato Marcello Candia se non la possibilità di una vita felice perché (e solo quando) donata? È un contravveleno ai mali moderni, rimedio contro la piaga più devastante del nostro tempo, ossia l'individualismo imperante.

Mi riattizzai la pipa e meditai: il Vangelo promosso sul campo dal Marcèl mi fece pensoso. La plumbea giornata confondeva il color del cielo col fumo cilestrino che usciva dalle mie boccate, riportandomi a seguire il corso di mille pensieri, quasi volessero essere il degno epitaffio dell'uomo – quantunque il suo schermirsi – più buono del Brasile.

Don Samuele Pinna

Due eventi in parrocchia degli Angeli Custodi

Insieme alla parrocchia degli Angeli Custodi la Fondazione ha organizzato due eventi per ricordare Marcello Candia a quarant'anni dalla sua morte avvenuta il 31 agosto 1983.

Il 19 ottobre nella sala/teatro Candia in via Colletta 21, che si trova proprio al di sotto della chiesa, ci siamo trovati in tanti, la sala era piena. Il titolo della serata era "Incontro a più voci" e sono intervenuti in ordine di tempo don Ennio Apeciti, delegato episcopale per la causa di Marcello Candia; Flaminia Morandi, scrittrice e teologa; don Mario Antonelli, vicepresidente della Fondazione Candia, già fidei donum della diocesi di Milano in Brasile; Marina Lazzati, amica e testimone diretta della vita di Marcello Candia; Alessandra Capé, attuale presidente della Fondazione Candia. Ha coordinato l'incontro Luisa Bove, giornalista del Il Segno e Chiesadimilano. it e scrittrice.

L'intento della serata era quello di porre il focus d'attenzione sulla figura di Marcello narrato e raccontato da chi per diversi motivi l'ha studiato, don Ennio Apeciti per la causa di beatificazione e Flaminia Morandi perché ha scritto un libro biografico (Marcello Candia, un uomo dal cuore d'oro, edizione Paoline, 2017) e da chi l'ha conosciuto direttamente (Marina Lazzati) o attraverso le persone incontrate in Brasile (don Mario Antonelli).

La serata è stata ricca di emozioni e di narrazioni di aneddoti che hanno fatto riscoprire e per alcuni scoprire per la prima volta Marcello. In sala c'era anche suor Eletta del Pime che ha vissuto 14 anni a Marituba condividendo tanti progetti e molto tempo con Marcello. A fine serata ha fatto

siche di Frescobaldi, Zipoli, Pachelbel e Bach) ci hanno toccato nel profondo. La musica accompagnava le parole affinché rimanessero dentro di noi e Marcello lo sentivamo vicino, accanto, non solo perché è sepolto proprio in questa chiesa ma perché le sue parole sono tornate a vivere tra gli amici e la sua comunità e le portiamo nel cuore e nella mente in modo che ci aiutino sempre di più a lavorare per il popolo brasiliano, quello più povero e sofferente, così come lui ci ha indicato.

Ad entrambe le serate erano presenti molti parenti della famiglia Candia, nipoti e pronipoti di Marcello e al concerto sono venuti da Verona alcuni padri e fratelli della congregazione di don Calabria. Li abbiamo accolti come testimoni di tutte le missioni che sosteniamo.

Concludiamo con le parole di Marcello che sono state lette a termine della serata del 27 ottobre: "Se



una testimonianza fuori programma.

Il 27 ottobre ci siamo trovati invece in chiesa per una serata di carattere diverso. L'intento era più riflessivo e meditativo. Gian Francesco Amoroso all'organo e Giacomo Liva voce recitante hanno regalato una serata speciale a tutti i presenti, la chiesa era quasi piena. Alcuni brani delle lettere di Marcello, recitate da Giacomo e intervallate da brani musicali suonate da Gianfrancesco (mu-

guarissi e ritornassi in Brasile, intensificherei più ancora di prima l'aiuto ai poveri, ai sofferenti, agli hanzeniani, collegato con gli amici di qui, in modo che non sia l'azione di un singolo a volere l'amore del prossimo ma l'azione congiunta di tutta la comunità". E le prendiamo come il passaggio di testimone. Grazie a tutti gli organizzatori e ai partecipanti!

m.l.

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus

La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti.

Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed an-

nualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e

può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.



**Fondazione
Dr. Marcello Candia – ONLUS**
Milano
C.F. 97018780151

**Fondazione
Dr. Marcello Candia**
Lugano

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Alessandra Capè

Vice Presidente: Mario Antonelli

Consiglieri:

Roberto Cauda, Giorgio Campoleoni,
Mario Conti, Marina Lazzati,
Massimo Tedeschi

Collegio dei revisori:

Emilio Cocchi (presidente),
Davide Cucchiani, Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21 – 20135 Milano
Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:

Credit Agricole n. 15673479

IBAN: IT68U0623001633000015673479

Banca Pop. di Sondrio n. 530705

IBAN: IT9105696016000000530705

c/c postale: 30305205 intestato a:

Fondazione Dr. Marcello Candia ONLUS

IBAN: IT77P0760101600000030305205

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Rocco Bonzanigo

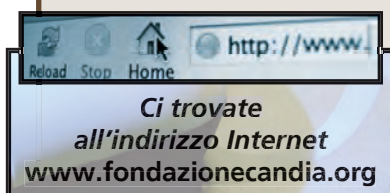
Vice Presidente: Marina Lazzati

Consiglieri: Roberto Beretta,

Patrizia Cattaneo, Giuseppe Corbetta,
Antonella Focaracci, Verena Lardi

Indirizzo

Via Pioda, 5 – 6901 Lugano





Marcello Candia (1916-1983), industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con il denaro ricavato costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.

Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Dal 1982 la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano ai bisogni e alle sofferenze del popolo brasiliano.

